

CULTURA E TERRITORIO Ospitiamo l'approfondita analisi dell'ingegnere su uno degli emblemi immortali del paesaggio valtellinese
La disamina di Dario Foppoli: «I versanti terrazzati, scelte per il futuro»

SPECIALE TERRAZZAMENTI

TIRANO (qmr) L'uomo ha da sempre la necessità di trasformare l'ambiente in cui vive per adattarlo alle proprie esigenze: uno dei problemi più ricorrenti che gli si sono posti è stato quello di mettere a coltura i versanti delle montagne, che generalmente presentavano condizioni di esposizione e di vivibilità più favorevoli rispetto al fondovalle (basta pensare al fondovalle valtellinese, storicamente paludoso e soggetto a periodiche inondazioni). Per questo è stata realizzata la gigantesca opera di terrazzamento dei versanti che così marcatamente caratterizza il paesaggio (in Valtellina come nelle Cinque Terre o nella

Costiera Amalfitana solo per restare in Italia) qualificandolo come paesaggio culturale, ovvero prodotto dell'elaborazione umana in uno specifico contesto storico, sociale ed economico.

E' evidente, a chiunque cammini anche occasionalmente nei nostri versanti, come dal fondovalle sono attualmente visibili solamente gli ultimi avamposti di una imponente opera di terrazzamento molto più vasta, che in passato ha coinvolto la gran parte dei versanti abitati. Tuttavia i terrazzamenti sono appunto frutto di uno specifico contesto storico: le mutate condizioni hanno portato a ribaltare la scala di

valori sminuendo l'importanza degli stessi che, da elemento centrale della civiltà valtellinese, sono ora ridotti a corollario, mero sfondo.

Aumenta tuttavia negli ultimi tempi la coscienza di come i terrazzamenti costituiscono il vero simbolo della nostra identità alpina, opera collettiva che riassume in sé la valenza culturale (cui si è già fatto cenno), ma anche le fondamentali funzioni agricola, ecologica e di stabilità idrogeologica. Risulta parimenti evidente come alla loro conservazione sia sotteso il tema fondamentale della manutenzione - del territorio - del bosco - del terraz-

zamento, mai come oggi disattesa in quanto economicamente (apparentemente) insostenibile ma anche in quanto si sono ormai perse le competenze e le abilità necessarie.

Nel merito, riguardo l'aspetto economico, basti pensare ai danni che vengono causati dalla mancanza di manutenzione ed alle ingenti risorse che vengono poi impiegate per gestire le emergenze (mi riferisco per esempio all'alluvione del 2011 in Liguria, che alle Cinque Terre ha coinvolto per la quasi totalità terreni terrazzati ed attualmente abbandonati): risorse di entità confrontabile potrebbero essere ef-

CULTURA La riscoperta di reperti architettonici provenienti dalla tradizione contadina del passato nel Tiranese

Incontro col vicepresidente Cm Severino Bongiolatti: «Nei nostri boschi c'è un patrimonio inestimabile»

TIRANO (qmr) Severino Bongiolatti, vicepresidente della Comunità montana di Tirano e vicesindaco di Sernio, ha preso a cuore in modo speciale quelli che sono dei veri patrimoni artistici, architettonici e storici del nostro territorio e ci racconta il suo sopralluogo: «Hanno spostato milioni di pietre e nessuna è stata posata a caso».

Anzitutto, di che zona parliamo?

«La zona si estende per decine e decine di ettari dal lago di Sernio su fino a Prà Fontana. Roverelle, robinie, pini silvestri, castani, arbusti di vario genere, nascondono un secolare sistema di pietra integrato, un paesaggio culturale di prim'ordine, risultato di secoli di lavoro umano che rischia però di andare perduto per sempre. Un sistema fatto di muri in pietra a secco, murache di pietra interamente selciate, murache ciclopiche di pietra, scalinate di pietra che si allungano verticalmente sul pendio, anche per 100 metri, incorporate nelle stesse murache, murache di pietra realizzate al solo scopo di contenere i pendii e, infine, decine di particolari strutture in pietra denominate "baitel", destinate al ricovero di persone e animali».

Ci parli del suo sopralluogo.

«Nel corso di una recente visita ai luoghi con il professor Francesco Pace, ho commentato: 'Qui hanno movimentati milioni di pietre' e lui di rimando: 'Sì, e nessuna è stata posata a caso'. Con Pace ed il suo collaboratore Ivano Gambarri, dopo un pranzo estivo a Baruffini, che è sempre un buon modo per introdurci in questo particolarissimo ambiente della Valtellina, abbiamo visitato un "baitel" di loro vecchia conoscenza, perfettamente conservato e ancora utilizzato nei pressi del ristorante. Partendo da lì, passan-



NEL BOSCO

Ivan Cassin si affaccia da uno dei baitei

do sotto la chiesa parrocchiale e dopo aver attraversato l'interessante borgo di Parlenti, dove sopravvive a fatica un raro esempio di urbanistica rurale, abbiamo percorso il sentiero del Pergul, oggi conosciuto come "sentiero del sole", fino ai Baitei, sopra il lago di Sernio. Lungo il sentiero, appena ripulito e sistemato dall'amministrazione di Sernio, la storia si legge attraverso le pietre. Al Crocefisso, che segna il confine tra Sernio e Tirano in località Polini, la presenza di murache "a onda", perfettamente selciate, con la doppia funzione di confine e di spazio vitale per l'estensione coltivata della vite sulla stessa muraca. Qualche metro più in basso, imboccando il sentiero che scende verso il lago di Sernio, si nota subito un baitel. Si trova sul sentiero che la maestra Esterina

Patroni percorreva tutti i giorni, da Sernio a Baruffini, dov'era insegnante presso le scuole elementari. C'è di che riflettere».

Ma il percorso continua.

«Ritorniamo sui nostri passi e riprendiamo il sentiero del Pergul. Il sentiero che attraversa la frana del 1807 sotto Prà Fontana, appena sistemato dai ragazzi dell'Associazione Insieme per il Perù su incarico dell'amministrazione di Sernio, fa riflettere sulla fragilità degli ambienti naturali. Subito dopo ecco i muri a secco che sostengono terrazzamenti larghi due metri, e anche meno: un segno della secolare povertà ma anche di grande dignità. Poi si giunge in vista dei primi quattro baitei in località Puscelanee, e subito dopo arriviamo all'altro insediamento in una località denominata appunto Baitei. Costituiscono la

testimonianza di quanto l'uomo abbia saputo convivere con questo ambiente rispettandolo e proteggendolo».

E' particolarmente colpito da questi ritrovamenti.

«Ci troviamo di fronte a un lavoro di secoli, frutto di sapienza, fatica, perfetta conoscenza degli ambienti naturali, organizzazione del tempo all'interno di cicli produttivi che impegnavano gli abitanti di Sernio su entrambi i versanti della Valtellina: l'allevamento prevaleva sul versante sinistro, la vigna su quello destro. I contadini in inverno trascorrevano molto tempo nella zona soliva dedicandosi alla costruzione dei manufatti in pietra a secco e alla loro manutenzione, così per secoli. Sernio è collocato sulla sponda puriva, ma il suo territorio si estende anche sui pendii del versante opposto, molto solivo, e perciò adatto alla coltivazione della vite. Quando non esistevano né automobili né strade non era possibile trasferirsi ogni giorno da un versante all'altro per lavorare la vigna. Da qui la necessità di realizzare dei ricoveri, i baitei».

Continui il racconto...

«Il professor Pace esamina ancora il villaggio dei baitei, dà suggerimenti, si ferma incantato davanti ad un baitel con un lato completamente crollato, una perfetta sezione verticale. Osserva accuratamente la struttura che, completamente aperta, rivela la tecnica costruttiva: la parte bassa contro-terra realizzata con pietrame dalla pezzatura ridotta, pietre sempre più grosse man mano che si sale, sempre più irregolari, ma posate a cerchi concentrici sovrapposti autoportanti. «Questa la dovete conservare così com'è!». Sarà fatto! Appena sotto c'è un baitel a due piani, le pareti sono ancora integre, manca solo la co-

pertura. Dentro sono ben visibili le sedi di appoggio delle travi di sostegno del pavimento che separava i due spazi: sotto gli ovini, sopra le persone. Chissà. Ma nei muri sono stati ricavati anche spazi rettangolari profondi 30 centimetri, forse per ospitare le poche riserve alimentari e anche piccoli attrezzi di lavoro, il necessario per sopravvivere e lavorare nei brevi periodi di permanenza, prima del rientro a casa sull'altro versante della valle».

Ma non avete visto solo questo...

«Ai Baitei, roccioni dalle forme ancestrali emergono con slancio dal terreno. Ci sono castagneti secolari, l'ambiente è pervaso da segni di antica antropizzazione. Qui abbiamo un campionario di baitei quasi completo. Mancano solo i baitei "sottomuraca", presenti più in basso, nelle località Homodei e Vigne Alte dove una lunga sequenza di terrazzamenti si sviluppa tra due bellissime murache, una delle quali incorpora una scalinata spettacolare. Un altro "baitel sottomuraca" si trova alle spalle del Crocefisso, più in basso, quasi all'inizio della bella strada forestale costruita negli anni '80, quando ormai la coltivazione intensiva delle mele stava prendendo il sopravvento sulle altre colture e sull'allevamento. Oggi funziona anche come divertente deviazione dalla pista ciclabile con la possibilità di entrare in questo ambiente. Il baitel sottomuraca è una realizzazione molto suggestiva, prima ideato e costruito come corpo a sé e poi coperto di pietre fino alla completa incorporazione nella muraca. Tutto il versante è pieno di baitei, si trovano ovunque, alcuni sono a portata di mano, altri è stato impegnativo trovarli. Poi ci sono i ricoveri più semplici, ricavati

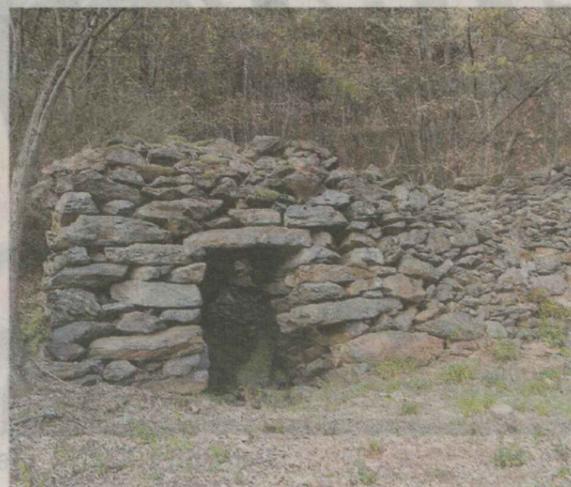
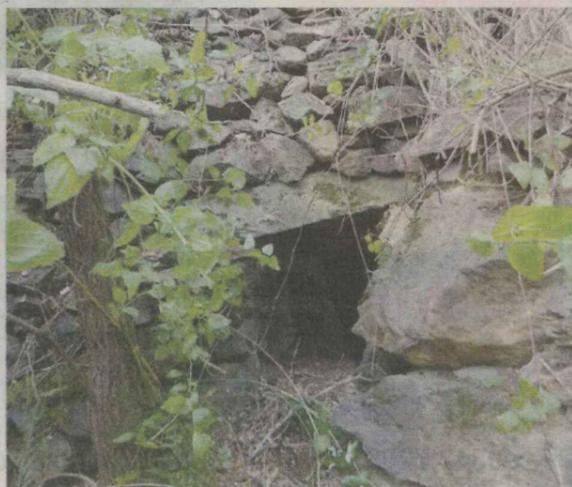
sfruttando anfratti sotto i molti roccioni presenti in tutta l'area. Ma tutti ottimizzati nel loro utilizzo in forza delle necessità e grazie alla sapienza di tante generazioni. Stiamo facendo un censimento completo. Alcuni baitei sono venuti alla luce durante i lavori di pulizia e sistemazione del sentiero delle Caioche, che inizia dietro la casa ex Aem, eseguiti l'anno scorso dal gestore dell'ostello di Sernio, l'amico Sandro Della Morretta, su incarico dell'amministrazione comunale di Sernio».

Alla luce di questo racconto, cosa pensate di fare di questo inestimabile patrimonio?

«Stiamo studiando le forme e le modalità per riportare a coltura biologica la parte più vocata di quest'area, e per valorizzare le preziose testimonianze del nostro passato. Tutta quest'area si integra con il versante di Baruffini, Ronciaiola e, oltre il confine, con la Val Poschiavo e poi con Villa di Tirano. E' un paesaggio culturale che testimonia secoli di storia locale, di fatiche, di ingegno, di sapienza contadina. Qualche giorno dopo sono tornato a Baruffini con l'amico Cardelio Tampalini e con il cardinale Francesco Coccopalmerio. Siamo saliti dal basso, lungo il sentiero che la maestra Esterina Patroni percorreva tutti i giorni in anni lontani, estate e inverno. Il sentiero, realizzato tra due muri a secco, a tratti è molto ripido e Sua Eminenza ci ha distanziato subito: è la prova che la sua tensione verso l'alto è più forte della nostra. Abbiamo poi percorso il sentiero del Pergul fino ai Baitei e nel pomeriggio siamo rientrati a Sernio lungo la pista forestale. Il ricordo di una bella e intensa giornata... e la conferma che il progetto è valido».

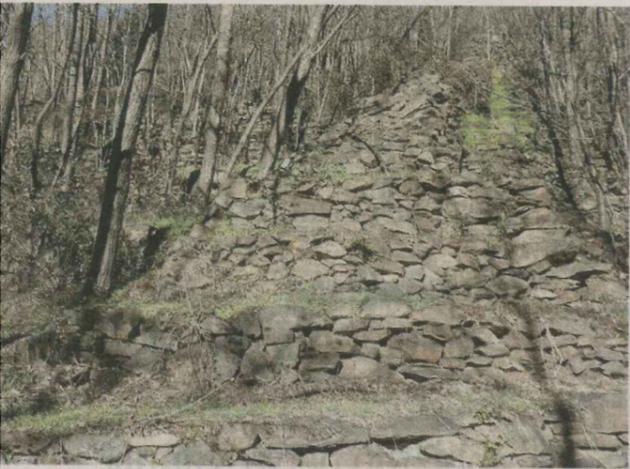
Marco Quaroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERCORSO

Diverse immagini del percorso nei boschi del Tiranese effettuato da Severino Bongiolatti, vicepresidente della Cm di Tirano e appassionato storico. Da sinistra un accesso baitel sottofascia, poi l'entrata di un baitel sotto muraca e infine baitel in località Baitei.



ficacemente impiegate per prevenire tali fenomeni, evitando pericolosissimi danni collaterali che in molti casi provocano anche la perdita di vite umane. Ma il tema è tanto dibattuto quanto disatteso in Italia, come peraltro quello, di grande attualità, della prevenzione dei danni causati dal sisma... Riguardo la mancanza di competenze è necessario incrementarle a tutti i livelli, partendo dalla popolazione fino ai tecnici, ai lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia, in modo che sia effettivamente diffusa la comprensione del valore e del significato dei terrazzamenti, e la conoscenza delle tecniche per realizzarli e per mantenerli.

Poiché ovviamente tutto ciò richiede risorse, ovvero di garantire la sostenibilità nel tempo delle azioni che vengono intraprese, è necessario ripensare al valore dei terrazzamenti, sviluppando nuove va-

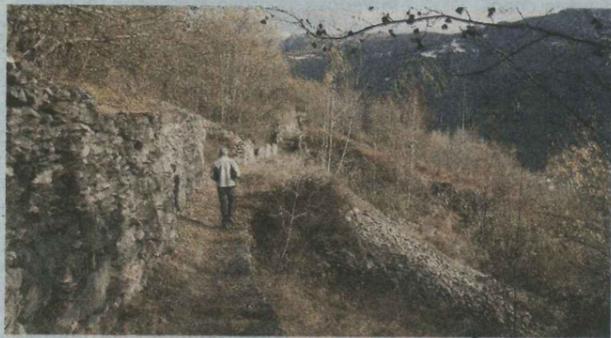
lenze per la loro fruizione (turistica - sportiva - ricreativa) che non si possono sostituire a quelle fondamentali (agricole - abitative), ma possono richiamare nuova attenzione e fornire risorse integrative che consentano di renderne nuovamente sostenibile la gestione.

Il percorso per restituire senso e valore ai terrazzamenti è ancora lungo, ma è sempre più ampio e condiviso: si è concluso da poche settimane proprio qui in Italia (in Veneto) il 3° incontro mondiale "Paesaggi terrazzati: scelte per il futuro" che ha consentito di contestualizzare i terrazzamenti in un'ottica veramente globale (i precedenti incontri avevano avuto luogo nel 2010 nello Yuanyangin Cina e nel 2014 a Cuzco in Perù). Scorrendo i temi affrontati, tra cui ecologia e biodiversità - innovazione agronomica e sociale - norme e politiche - tecniche di costruzione a secco - turismo e

paesaggio - ambiente e rischio idrogeologico, balza all'occhio quanto sia articolato l'argomento, ma anche come in effetti questo sia un tema sentito a livello mondiale e come sia importante investire sul nostro territorio per proporre suggerimenti e soluzioni che possono poi anche essere applicate in un contesto più ampio. Proprio il titolo del convegno contiene le due parole chiave che tracciano la strada che io credo essenziale per proseguire: SCELTE in quanto è necessario operare in modo attivo prima che la situazione raggiunga un (non lontano) punto di non ritorno e FUTURO in quanto troppo spesso ci guardiamo indietro pensando i terrazzamenti solo come testimonianza del lavoro (impareggiabile) dei nostri avi, mentre dovremmo imparare a considerarli strumento ed opportunità per gli anni a venire.

Dario Foppoli

IL CAMMINO NELLA MEMORIA DI UNA VALTELLINA CHE NON C'È PIÙ E CHE ABBIAMO IL DOVERE DI VALORIZZARE



Nelle tre immagini riportate sopra: il cammino lungo il sentiero, un esempio di muretto e un terrazzamento fra due murache ciclopiche

TIRANO (qmr) In Valtellina le costruzioni di campagna poste all'esterno dei centri abitati ebbero in passato delle caratteristiche diverse nelle varie zone: dalla prevalenza di edifici in legno e pietra con tetto a capanna, tipici della parte alta della valle, a strutture più semplici completamente in pietra. In varie comunità del Tiranese e della Val Poschiavo sono presenti in forma diffusa già da secoli - almeno dal Cinquecento, ma quasi certamente da epoche assai più remote - delle costruzioni a falsa volta, ben descritte da Francesco Pace nel suo contributo. Nelle varie zone i modi di realizzazione e di utilizzazione di tali strutture furono vari. Sul versante orobico tali edifici - del tipo definito da Pace "ad umido" - erano quasi sempre di dimensioni abbastanza limitate, a volte parzialmente interrati e situati quasi sempre in presenza di una sorgente o almeno un filo di acqua corrente; spesso erano parzialmente occupati da basse vasche d'acqua, nelle quali erano posti al fresco i contenitori in rame destinati alla conservazione del latte che sarebbe poi stato cagliato. Erano quasi sempre costruzioni accessorie, situate in prossimità delle abitazioni sui maggenghi o delle strutture di alpeggio, ed erano definite "cassine" o "ca-

Zoia: «Molte costruzioni di campagna presenti almeno dal Cinquecento»

sèi del lacc". Una destinazione diversa avevano invece le analoghe strutture esistenti sul versante retico: erano in genere in aperta campagna, in zone a coltivazioni diverse. A Tirano, dove esistevano insediamenti permanenti a media quota - Baruffini e Roncaiola - la maggior parte di tali edifici era distribuita nella fascia di coltivazione della vite ed aveva funzione di ricovero provvisorio, in caso di avversità atmosferiche gravi, per uomini ed animali, oltre che di eventuale deposito di attrezzi e prodotti: erano dette "baitèi" o "bait". Tali costruzioni erano anch'esse di piccola dimensione ed erano a volte parzialmente appoggiate a grossi massi; in alcuni casi era presente, inserito lungo la struttura, un sedile in pietra, sul quale si poteva star seduti attorno a un fuoco acceso nel centro. A Sernio non esistevano invece insediamenti per-

manenti sul versante retico ed è tuttora presente invece, nella zona chiamata "Pergul" posta a quota relativamente bassa, un gruppo di edifici a falsa volta di maggiori dimensioni, riuniti in una zona abbastanza ristretta.

La loro collocazione non fu casuale, in quanto sono situati ad un livello intermedio tra le coltivazioni a vigneto, che fino a pochi decenni fa erano assolutamente prevalenti a quota più bassa nella zona e su tutto il versante retico fino a Grosotto, una probabile fascia di campi più o meno alla stessa quota, ed una soprastante fascia boschiva a castagneto ed a bosco ceduo. Vale la pena di ricordare che nella zona di Tirano/Sernio, che era nell'Ottocento caratterizzata da una coltivazione a vigneto tanto ampia da sembrare oggi assolutamente impensabile, proprio nella zona del basso versante retico era coltivato il

vigneto principe per la vinificazione: la "civinasca" (vale a dire, nel diletto dei secoli passati, l'uva più adatta a produrre vino di qualità). Al Pergul alcune delle costruzioni sono parzialmente interrate, a quanto appare con un piano intermedio orizzontale, che permetteva di ricavare nella parte bassa una rudimentale stalla per l'alloggio di animali e nella parte più alta un elementare vano di ricovero per le persone. Questo solaio intermedio in legno, lo "stradi", era ottenuto accostando una serie di tronchi spaccati longitudinalmente ed accostati con la parte tonda rivolta verso il basso, appoggiati ad una sporgenza di muro che correva ad una certa altezza dell'edificio: tale struttura lignea caratterizzava buona parte delle abitazioni di campagna nei secoli passati, anche quelle di tipo diverso da quello esaminato. A Sernio, in

periodo tardo-invernale e primaverile, una parte della popolazione si spostava per un certo periodo nella zona ed alloggiava temporaneamente in tali strutture: gli adulti eseguivano le operazioni di potatura e legatura delle viti nelle vigne più in basso, oltre che di taglio e raccolta della legna nei boschi sovrastanti, mentre i bambini accompagnavano al pascolo le bestie - in genere ovini o caprini - nella zona circostante, raccoglievano qualche residuo prodotto - castagne o ghiande - oppure accumulavano fogliame secco da usare come stame. Il gruppo di edifici costituiti così, in epoche passate, un elemento nucleo insediativo umano, anche se temporaneo: è una vera fortuna che ne sia rimasta traccia. Tutta la zona è infatti caratterizzata da una serie di sorgenti d'acqua, cosa testimoniata da vari toponimi, e una parte consistente di

montagna, immediatamente più a valle degli edifici ricordati e ai confini con Tirano, fu interessata nel 1807 dal distacco di una grossa frana, che causò la morte di molte persone, ostruì il corso dell'Adda creando un lago temporaneo di diversi chilometri ed infine collassò, recando danni ingentissimi a buona parte della Valtellina. Si può ricordare che anche allora si tentò di limitare gli effetti negativi con una regolazione del deflusso delle acque, senza alcun risultato. La zona di partenza di tale distacco franoso si chiama, certo non casualmente, "Pra Funtana". Una valletta che dista poche centinaia di metri dal Pergul è poi ancor oggi denominata, in modo altrettanto significativo, la "Val di gacc" o Valle dei Gaggi: tale denominazione compare da molti secoli ed è utile ricordare che il termine stava ad indicare una zona nella quale vi era l'assoluto divieto di taglio di alberi.

La pericolosità di tutta l'area era, evidentemente, ben nota da tempo. Indagini più approfondite, soprattutto documentali, sarebbero indubbiamente utili per meglio chiarire il significato di tale insediamento, la cui importanza merita di essere meglio conosciuta e va senz'altro messa in evidenza.

Diego Zoia

FRANCESCO PACE L'esperto analizza le caratteristiche delle realizzazioni in pietra a secco

«Tutto questo diventi volano economico»

TIRANO (qmr) Crot, baitin, trele, cassini... Le costruzioni in pietra a secco e falsa cupola, variamente denominate nelle diverse località del Terziere Superiore valtellinese, fanno parte di un patrimonio culturale presente in varie parti d'Europa e del Mediterraneo.

I manufatti sono accomunati dalla presenza di una falsa cupola o tholos formata da una successione di pietre disposte in cerchi orizzontali, che a partire da un determinato piano d'imposta si fanno progressivamente più stretti fino a ridursi a un foro circolare chiuso alla sommità da una lastra litica.

Nella falsa cupola, la cui struttura è autoportante, i pesi dei singoli elementi si trasmettono verticalmente a quelli sottostanti senza ge-

nerare alcuna spinta laterale.

Riguardo all'area geografica da cui trasse origine questa tipologia costruttiva si confrontano due ipotesi: quella monocentrica per la quale la novità architettonica si sarebbe irradiata a partire da un punto unico originario e quella policentrica secondo la quale il fenomeno si sarebbe manifestato contemporaneamente in luoghi diversi.

Autori vicini alla prima posizione individuarono nella Sardegna nuragica il monocentrico d'origine della tholos.

Queste piccole costruzioni a secco, tanto frequenti nel comprensorio di Tirano e nel-

la vicina Val Poschiavo, possono apparire a un osservatore distratto come ammassi di pietre derivanti dallo spietramento del campo e in gran parte ricoperti dalla vegetazione spontanea.

Quelle di tipo asciutto furono costruite in modo da non permettere l'infiltrazione di acqua e, se possibile, tenerne lontana l'umidità. Trovavano impiego per la conservazione di derrate alimentari, come riparo per gli animali e in taluni casi anche come ricovero per l'uomo.

Quelle di tipo umido, viceversa, furono erette per lo più sopra o in prossimità di una sorgente, l'acqua fresca

della quale garantiva il mantenimento di una temperatura idonea alla conservazione del latte e all'affioramento della panna.

Era convinzione di alcuni studiosi locali che tali costruzioni rappresentassero una peculiarità dell'area suddetta fino a quando, gennaio 2016, venni a sapere da mio nipote che costruzioni analoghe si ritrovano nel settore sud-orientale del Triangolo Lariano con il nome di casote.

Contrariamente a quanto accade in Valtellina, le casote sono state però valorizzate con il loro inserimento nel contesto dell'Ecomuseo del

Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei, istituito dalla Giunta provinciale di Lecco in data 21 dicembre 2009.

Tra i compiti del medesimo: "valorizzare il patrimonio di beni materiali e immateriali presenti nel territorio che ne testimoniano la storia, la cultura, le tradizioni, favorendo una più diffusa conoscenza" e "contribuire alla salvaguardia delle caratteristiche ambientali, architettoniche e paesaggistiche che rappresentano un patrimonio peculiare del territorio, promuovendo forme di turismo sostenibile".

Le costruzioni in pietra a secco del Tiranese hanno una

propria continuità nell'adiacente Valposchiavo dove i crot a Brusio e i scelé a Poschiavo fanno parte degli aspetti più conosciuti della cultura locale in materia di architettura spontanea.

Il Fondo svizzero per il paesaggio ha sostenuto il progetto di salvaguardia di queste costruzioni riconosciute come beni culturali di tipologia A.

Spetta ora alle istituzioni valtellinesi promuovere iniziative analoghe perché gli splendidi esempi di architettura in pietra a secco ancora presenti sul territorio trovino la giusta collocazione nell'ambito di un modello di sviluppo economico che tenga nel giusto conto anche le testimonianze del paesaggio rurale.

Francesco Pace